

Io mi ricordo
Ich erinnere mich

Giuseppe Valli
givalli@bluewin.ch



Giovanni Casari

I vigneti sono diventati i miei viali delle bocce

Nella vita di Domingo Rubio si intrecciano storie di emigrazione tra Spagna, Argentina e Svizzera e passione per la viticoltura

Nel passaggio da una lingua all'altra è facile incespicare. E così quando ho sentito Rubio ho ingenuamente collegato questa parola spagnola a rubino e rosso rubino è un abbinamento perfetto per il colore di un vino. Ma non è così. Rubio in spagnolo è biondo, mi ha subito precisato Domingo quando gli ho espresso la mia supposizione. Sono state le battute iniziali, come un aperitivo. Poi ha cominciato a raccontarmi di come abbia passato una vita tra le viti. È una storia che inizia in una piccola località dell'Aragona, la regione della Spagna in cui è nato. La guerra civile aveva impoverito tutti, non restava che l'emigrazione. La terra promessa era l'Argentina, in cui allora si fa-

voleggiava che "legavano i cani con la longaniza", la salsiccia.

Il padre parte in avanscoperta, comincia con un piccolo podere vicino a Mendoza, area a vocazione viticola. Quando si assesta si fa raggiungere dalla famiglia con Domingo che all'epoca ha sei anni. Bambino, non sente la lacerazione del cambiamento, "a quell'età si pensa solo a giocare e lì non mancava niente". Ci si sposta di frequente, cercando sempre proprietà migliori. "Quando si arriva in una nuova tenuta la prima notte si sta tranquilli, poi quella seguente tutti i vicini si presentano ed è una grande festa." Una forma di gioioso sostegno in una comunità di immigrati. Intanto il bambino conclude i sette anni di scuola obbligatoria, vi è un tentativo di liceo appena abbozzato e poi a tempo pieno nella tenuta di cui la famiglia si occupa.

È attorno ai vent'anni che arriva la voglia di tornare alle radici e conoscere l'Europa. Una sorella si era stabilita a Coldrerio, nella parte più meridionale della Svizzera, che sarebbe stata la base per il ritorno. Nuovo benevole aiuto del caso: confidente con questo comune del Mendrisiotto vi è l'istituto Cantonale Agrario di Mezzana, con una vasta proprietà agricola con tanto spazio per il vigneto e la possibilità di trovare un lavoro. Arriva il tempo del matrimonio e dei figli negli anni settanta. Poi il grande dilemma per chi è emigrato: restare o ritornare là, da dove si è partiti? Gli anni bui dei desaparecidos in Argentina e i figli che cominciano la scuola risolvono il dubbio: non

si torna più. Una nuova esperienza lavorativa si delinea: una grande tenuta, come persona di fiducia dei proprietari, cui badare con grande autonomia, "da direttore a portinaio con sette ettari di filari cui dedicarsi." Intanto un nuovo traguardo: finalmente un piccolo vigneto tutto per sé, per il proprio consumo familiare, senza alcuna aspirazione commerciale, in cui sperimentare sempre. Non basta però imparare sul terreno: ecco la scuola col diploma che certifica tutto quanto appreso con l'esperienza, ottenuto attorno ai quarant'anni con i compagni di corso che ne avevano la metà! La pensione non segna una frattura lavorativa. La vigna non si lascia, anzi! C'è quella di Muscino, la cantina a Salorino. E altre soddisfazioni da gustare come i "Grand prix du vin suisse" ottenuti a Sion.

Oggi per fortuna i tempi in cui si caricava l'atomizzatore sulle spalle sono lontani, col trattore è più agevole e meno faticoso. Giusto ridurre l'impegno fisico, così si possono gustare le nipotine, la vita familiare, le amicizie, ma non è che il lavoro sia diventato più semplice. La globalizzazione si vede anche nei filari, con tante malattie che si muovono rapidamente: "quando è arrivata la drosophila suzukii è stato tremendo". Però la globalizzazione ha pure i suoi vantaggi: permette di tornare con facilità in Argentina calibrando le assenze con i tempi della vigna. "Sono sessant'anni passati tra i filari, fino a che è possibile il mio posto è lì: i vigneti sono i miei viali delle bocce." E me lo dice con un sorriso.

Ich erinnere mich Io mi ricordo

Giuseppe Valli
givalli@bluewin.ch

Rubio zeigt ein Andenken, das er aus Argentinien mitgebracht hat: Ein Nest mit typischen Vögeln aus der Gegend in der er wohnte



Giovanni Casari

Die Rebberge sind meine Bocciabahn geworden

Domingo Rubios verbindet die
Geschichte einer Emigration zwischen
Spanien, Argentinien und der Schweiz
mit Leidenschaft für den Rebbau

Beim Wechsel von einer Sprache zur anderen kann man sich leicht verhaspeln. Daher dachte ich, als ich das spanische Wort Rubio hörte, naiverweise an das Italienische "rubino". Und rubinrot passt perfekt als Farbe für einen Wein. Aber dem ist nicht so. Denn Rubio heisst auf spanisch blond, wie Domingo sofort richtigstellte, als ich meine Überlegung äusserte. Das war unser Einstieg; wie ein Aperitif. Dann begann er davon zu erzählen, wie er sein Leben zwischen Rebstöcken verbracht hat. Alles beginnt in

einer kleinen Ortschaft in der Region Aragon, wo er geboren wurde. Im Zuge des Bürgerkrieges waren alle verarmt, es blieb nur die Emigration. Das gelobte Land hiess Argentinien, von dem es damals hiess, Hunde würden dort mit der "longaniza" angebunden, einer Wurst.

Der Vater ging voraus, baute einen kleinen Hof nahe Mendoza, in einem Weinbaugebiet, auf. Wie er sich dort eingerichtet hat, lässt er die Familie mit Domingo nachholen, der damals sechsjährig ist. Als Kind leidet er unter der Veränderung nicht: "In dem Alter denkt man nur ans Spielen und da fehlte es uns an nichts." Sie ziehen oft weiter, immer auf der Suche nach besserem Grund. "Wenn man neu in ein Gut kommt, ist es die erste Nacht ruhig. In der folgenden stellen sich dann alle Nachbarn vor und es wird ein grosses Fest." Eine fröhliche Form der Unterstützung in einer Gemeinschaft von Einwanderern. Dazwischen kommt das Kind der sieben Jahre dauernden Schulpflicht nach, auf das nur ein kurzer Versuch im Gymnasium erfolgt, um sich dann ganz im Gut einzubringen, das die Familie bewirtschaftet. Um das Alter von zwanzig Jahren herum wächst die Lust, an die Ursprünge zurückzukehren und Europa kennenzulernen. Eine Schwester hatte sich in Coldrerio, im südlichsten Teil der Schweiz niedergelassen, das sollte als Basis für seine Rückkehr dienen. Ein weiterer Wink des Zufalls: In der Nachbargemeinde befindet sich das Kantonale Landwirtschaftsschule Mezzana mit viel Landwirtschaftsland, einer grossen Rebfläche und der Möglichkeit, Arbeit zu finden. Es folgt die Heirat, in den 1970ern kommen die Kinder. Dann das Dilemma des Auswanderers: bleiben oder zurückkehren, wo man einst aufgebrochen ist? Argentiniens dunkle Jahre mit den Desapareci-

dos und das beginnende Schulalter der Kinder beantworten die Frage von selbst. Es gibt keine Rückkehr. Schon präsentiert sich eine neue Arbeitsgelegenheit: Er könnte sich als Vertrauensperson der Besitzer recht frei um ein grosses Gut kümmern, "als Direktor bis zum Portier, mit sieben Hektar Rebland". Die nächste Etappe, endlich der eigene, kleine Rebberg. Wein für den Eigengebrauch der Familie, ohne wirtschaftliche Gedanken, aber zum Experimentieren. Arbeitend zu lernen, reicht nicht, daher macht er an der Schule ein Diplom, das das zertifiziert, was er beim Arbeiten an Erfahrungen gesammelt hatte. Er ist in den Vierzigern, seine Mitschüler halb so alt. Als er pensioniert wird, gibt es keinen Bruch: Einen Rebberg gibt man nicht auf. Kommt nicht in Frage! Seiner liegt in Muscino, der Keller in Salorino. Nun wird er mit schöne Erfolgserlebnissen belohnt wie das Gold beim Grand Prix du Vin Suisse in Sion.

Glücklicherweise sind die Zeiten vorbei, in denen er mit der Rückenspritze unterwegs war. Das macht jetzt ein Traktor. So geht das leichter und ist weniger anstrengend. Weniger körperliche Anstrengung heisst, Enkelinnen, das Familienleben, Freunde besser geniessen zu können. Einfacher ist die Arbeit nicht geworden. Die Globalisierung wirkt sich auch auf die Reben aus, Krankheiten verbreiten sich schnell: "Als die Kirschesigfliege gekommen ist, war das schrecklich." Dennoch hat die Globalisierung auch sein Gutes: Sie ermöglicht es ihm, leicht nach Argentinien reisen und dies mit der Arbeit im Rebberg abstimmen zu können. "ich habe sechzig Jahre zwischen den Reben verbracht. Solange ich es kann, ist mein Platz dort: Die Rebberge sind meine Bocciabahn", sagt er mit einem Lächeln.